

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI 'SAPIENZA' DI ROMA

ACCADEMIA INTERNAZIONALE DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

STUDI DIRETTI DA

L. AVITABILE - G. CARCATERRA - A. CERRI

P. MARCONI - F. MODUGNO - A. RIVERA LLANO - B. ROMANO

**FILOSOFIA E DIRITTO**  
**IN**  
**ALESSANDRO ARGIROFFI**

*a cura di*

LUISA AVITABILE



G. GIAPPICHELLI EDITORE – TORINO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI 'SAPIENZA' DI ROMA  
ACCADEMIA INTERNAZIONALE DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

STUDI DIRETTI DA

L. AVITABILE - G. CARCATERRA - A. CERRI

P. MARCONI - F. MODUGNO - A. RIVERA LLANO - B. ROMANO

---



FILOSOFIA E DIRITTO  
IN  
ALESSANDRO ARGIROFFI

*a cura di*

LUISA AVITABILE



G. GIAPPICHELLI EDITORE – TORINO

© Copyright 2017 - G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO  
VIA PO, 21 - TEL. 011-81.53.111 - FAX 011-81.25.100

<http://www.giappichelli.it>

ISBN/EAN 978-88-921-0839-4

*Stampa:* Stampatre s.r.l. - Torino

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org).

## Indice

---

	<i>pag.</i>
<i>Saluti</i>	
<i>Rettore Sapienza</i>	IX
<i>Preside Facoltà di Giurisprudenza</i>	XI
<i>Interventi</i>	
Bruno Romano <i>Seneca e il diritto nel pensiero di Alessandro Argirotti</i>	3
Pio Marconi <i>Esistenza, tecnica, violenza</i>	11
Francesco Viola <i>Una discussione sull'effettività del diritto</i>	23
Abelardo Rivera Llano <i>In memoria di Alessandro Argirotti</i>	29
Baldassare Pastore <i>Fenomenologia ermeneutica e umanesimo in Alessandro Argirotti</i>	33
Isabel Trujillo <i>I paradossi della dignità umana</i>	39

	<i>pag.</i>
Aldo Schiavello <i>Diritto, effettività, diritti. Discutendo con Alessandro Argirotti</i>	49
Roberto Righi <i>Contorni e dintorni. La mimesi e la distanza: da un dialogo con Alessandro Argirotti</i>	65
Gianpaolo Bartoli <i>Ermeneusi e diritto nel contributo di Alessandro Argirotti</i>	69
Daniele Anselmo <i>Il diritto supplente. Note a margine di una conversazione interrotta con Alessandro Argirotti</i>	75
Ciro Palumbo <i>'Autentica umanità' nella responsabilità morale e giuridica</i>	87
Giovanna Petrocco <i>Il 'diritto di essere uomo' nella società dromocratica. Profili critici a partire dal pensiero di Alessandro Argirotti</i>	99
Antonio Siniscalchi <i>Sul libero arbitrio. Spunti a partire da due paragrafi di Alessandro Argirotti</i>	113
<i>Considerazioni finali</i>	
Luisa Avitabile <i>Regola giuridica e regola religiosa. Itinerari di un progetto di Alessandro Argirotti</i>	121

## *Considerazioni finali*

---





Luisa Avitabile

*Regola giuridica e regola religiosa.  
Itinerari di un progetto di Alessandro Argioffi*

*Sento di comunicarvi doverosamente il saluto del Presidente della Repubblica – on. Sergio Mattarella – che esprime sincero apprezzamento per l’iniziativa, partecipe del ricordo che il Dipartimento di Studi Giuridici, Filosofici ed Economici, la Facoltà di Giurisprudenza, in particolare l’Istituto di filosofia del diritto, ha promosso in memoria del prof. Alessandro Argioffi.*

*Partecipano commossi il prof. B. Casper e il prof. E. Schockenhoff.*

*La mamma, signora Elena, ringrazia grata per l’iniziativa e abbraccia tutti, commossa e partecipe.*

*Ringrazia, con affetto, il fratello Carlo.*

\* \* \*

1. In una lettera destinata a Franz Rosenzweig, Martin Buber scrive: «l’uomo onesto ... non può dire ora nient’altro che la Parola, per la quale egli ha prestato servizio a lungo e seriamente»<sup>1</sup>.

Alessandro Argioffi ha prestato il suo servizio alla parola, in quanto pensiero, interpretando l’originarietà della norma come critica al formalismo giuridico, sino ad un progetto condiviso dove la norma originaria – *Urnorm* –, in quanto rispetto di sé e dell’alterità, rappresenta la dimensione del dialogo<sup>2</sup>, avvio speci-

---

<sup>1</sup> F. ROSENZWEIG, M. BUBER, *Amicizia nella Parola. Carteggio*, Brescia, 2011, dalla lettera di M. Buber a F. Rosenzweig, 14 settembre 1922.

<sup>2</sup> AA.VV., *Norma originaria e norma fondamentale*, Torino, 2015; v. anche B. ROMANO, *Principi generali del diritto*, Torino, 2015.

fico per problematizzare alcune questioni giuridiche nell'itinerario della ricerca del giusto, mediate da una comparazione critica tra regola giuridica e regola religiosa.

Le motivazioni di questo progetto erano dettate anche da alcune sollecitazioni provenienti dalla lettura di uno studio di Bernhard Casper<sup>3</sup> – allievo di B. Welte<sup>4</sup> – al quale si rivolgeva Argirotti nei suoi periodi di studio a Friburgo ed a Heidelberg per tentare di elaborare una ‘fenomenologia ermeneutica del diritto’, con particolare attenzione al linguaggio come diacronia.

Il piano di lavoro prevedeva la discussione del pensiero di Franz Rosenzweig (1886-1929), di Ferdinand Ebner (1882-1931), di Martin Buber (1878-1965) e di Hermann Cohen (1842-1918), maestro di Rosenzweig<sup>5</sup>. Era diventato, per la complessità del materiale, un lavoro continuamente *in fieri*, sottoposto a interrogativi, dubbi, ricerca, attraversati da aspetti problematici che facevano emergere continuamente il senso della ‘ricerca del giusto’, il significato della legalità, la banalità delle ingiustizie e, sullo sfondo, l'essenzialità delle regole religiose.

Da sempre lo studio di Argirotti chiarisce, attraverso una serie di questioni giuridiche permeate dai valori morali, il significato del diritto unito alle categorie dell'ipseità, dell'alterità, della temporalità e del senso, in direzione delle istituzioni giuridiche<sup>6</sup>. Sia il ‘vi-

<sup>3</sup> B. CASPER, *Il pensiero dialogico. Franz Rosenzweig, Ferdinand Ebner e Martin Buber*, Roma, 2008.

<sup>4</sup> B. WELTE, *Gesammelte Schriften*, Freiburg-Basel-Wien, 2006-2009; cfr. B. CASPER, *Il pensiero dialogico*, cit.

<sup>5</sup> Tra le opere di FRANZ ROSENZWEIG si ricordano *La stella della redenzione*, Milano, 2005; *Il grido*, Brescia, 2003; *La Scrittura: saggi dal 1914 al 1929*, Roma, 1991; *Ebraismo, Bildung e filosofia della vita*, Firenze, 2000.

<sup>6</sup> Di ALESSANDRO ARGIROTTI, si ricordano, *Dike e Morte, note al saggio di Heidegger su Anassimandro*, in *Atti dell'Accademia nazionale di scienze lettere ed arti di Palermo*, Palermo, 1989; pp. 5-54; *Valori, prassi, ermeneutica. Emilio Betti a confronto con Nicolai Hartmann e Hans-Georg Gadamer*, Torino, 1994; *Identità personale, giustizia ed effettività. Martin Heidegger e Paul Ricoeur*, Torino, 2002; *Filosofia del diritto, fenomenologia del terzo e postmoderno alla luce della più antica parola del pensiero occidentale: il detto di Anassimandro*, in AA.VV., *Il cammino del diritto. Interpretazioni dell'itinerario speculativo di Bruno Romano*, Roma, 2007, pp. 9-45; insieme a L. AVITABILE, *Responsabilità, rischio, diritto e*

vere bene' che 'la buona vita' aristoteliche partecipano – secondo Argiroffi – a una concettualità etica che dispiega l'incontro nel dialogo, in cui si realizza la stima di sé per la concretizzazione di giuste istituzioni coercitive. Al momento dell'etica è collegata la stima di sé e a quello deontologico il rispetto di sé. In sintesi era questo il retaggio che Argiroffi veicolava all'interno del nuovo studio.

Il progetto pone, infatti, la questione del diritto in chiave etico-fenomenologica ed ermeneutica, nella direzione di alcune significative espressioni di Argiroffi a partire da itinerari di lavoro pregressi.

*Fenomenologia religiosa e fenomenologia del diritto* oppure *Principio dialogico, fenomenologia, regole morali e diritto* erano i titoli più volte emendati, ripensati, discussi nelle nostre conversazioni, che però avrebbero dovuto comportare anche un sottotitolo esplicativo, per meglio far comprendere la centralità delle regole religiose e di quelle morali, approfondite da Argiroffi attraverso la lettura comparata del pensiero ebraico e di quello cristiano, con al centro un concetto di ermeneutica che non è identificabile con l'ipotesi di Betti, né con quella di Ricoeur, ma, avviandosi da entrambi, avrebbe dovuto dispiegarsi in un riferimento continuo ai classici del pensiero, convergente nella 'ricerca del giusto'.

Accanto a Rosenzweig, la lettura di Hermann Cohen diventava, in questa direzione, nucleo essenziale di articolate conversazioni.

Un piano di studio, come si può comprendere, costituito da letture, interpretazioni e confronti con complesse fonti classiche che avrebbe dovuto porsi come limite alla progressione, consapevole, della malattia: credere nel lavoro di ricerca, per impedire la morte della vocazione allo studio testimoniata anche dalle frequentazioni costanti dell'Istituto di Filosofia del diritto.

Rimane questa la *lectio* di Alessandro Argiroffi, con una tenacia che il tempo non ha scalfito; dal 2010 al 2015 l'impegno era diventato la sua ragione di vita nelle giornate romane trascorse tra l'altro nella Biblioteca Giorgio Del Vecchio, alla ricerca di testi utili al suo lavoro.

---

postmoderno. *Percorsi di filosofia e fenomenologia giuridica e morale*, Torino, 2008; *La filosofia di Lucio Anneo Seneca tra etica, diritto e politica*, Torino, 2012.

Nell'ultimo incontro del 16 luglio 2014 alla Casa Valdese di Roma – dove Alessandro era ospite – si era sintetizzato il piano del nostro itinerario con la lettura di alcune pagine significative dell'opera di Martin Buber, *Il cammino del giusto*, attraversata dai rinvii essenziali alle riflessioni di Ferdinand Ebner, nocciolo duro di questo studio incompiuto che richiama anche le linee anticipate e tracciate nel suo lavoro del 2002.

2. L'itinerario di Argiroffi non potrebbe essere considerato completo senza l'analisi ermeneutica del linguaggio di Ferdinand Ebner del quale condividevamo gli sviluppi problematici della parola, seppure contaminati da alcuni aspetti critici. *Das Wort ist der Weg*<sup>7</sup>, mai titolo fu più appropriato per i nostri incontri. Le nostre parole diventavano riflessioni per criticare certe forme di legalità e alcuni pensatori. Per noi il diritto era la parola, il senso del dialogo (*dia-logos*) che Argiroffi arricchiva di momenti morali. Nel timore di un'interruzione, discutevamo ore intere di *kairos*, *kronos* e *nomos* alla ricerca del giusto nel legale: le parole come «segni per mezzo dei quali gli uomini si intendono attraverso la grande muraglia cinese»<sup>8</sup>, con un rinvio alla «lingua» come «espressione spirituale del carattere»<sup>9</sup> che può divenire abuso «per la chiacchiera»<sup>10</sup>, ma sempre nel convincimento che «il vero io nell'uomo è il suo orecchio interiore che percepisce la parola./La parola è il legame tra l'io e il tu»<sup>11</sup>. Nel fare nostri i pensieri di Ebner problematizzavamo che «l'esperire dell'uomo è posto nella parola. La vita dell'uomo è un torrente che mediante la parola è preservata dallo scorrere senza fine, dallo scorrere nel nulla dell'amorfia e dell'inesistenza»<sup>12</sup>. Tentavamo di discutere il 'ni-

---

<sup>7</sup> Cfr. B. ROMANO, *Ricerca pura e ricerca applicata nella formazione del giurista*, Torino, 2008; F. EBNER, *La parola è la via*, Roma, 1991.

<sup>8</sup> F. EBNER, *La parola è la via*, cit., p. 22.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 29.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 72.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 163.

chilismo imperfetto' della nostra epoca, attraverso riflessioni confortate dalla lettura delle pagine dei classici.

In questa prospettiva, la posizione di Ebner, per il quale il *logos* dell'uomo si chiarifica solo se lo si intende «come parola e non solo come suono»<sup>13</sup>, diventa critica nei confronti dell'io che rinnega se stesso, come realtà spirituale, perché così cade in una oggettivazione, veicolo di un'analogia con la cosalità che lo 'trasforma' in un oggetto'<sup>14</sup>, privo del riferimento all'alterità come soggettività.

Nei cammini percorsi dalla filosofia del diritto, il pensiero di Ebner diventa paradigmatico laddove afferma che l'assolutizzazione del 'pensiero matematico-scientifico' rischia, in assenza di un polo complementare, di destrutturare la volontà, attraverso la caduta in un eccesso di realismo dell'io. Proprio in questa direzione, si impone all'attenzione del filosofo del diritto la differenza tra una fattualità intesa come *fare* che per Ebner è «comprensibile ma piatto» e un *creare* che è «grande e non può essere compreso»<sup>15</sup>. Si intende qui una comprensione omologabile al 'sapere totale' che si oppone e viene criticato dal sapere parziale, di socratica memoria. La complessità dell'*homo juridicus* e della sua realtà «non si lascia comprendere dal punto di vista delle scienze naturali, come non si lascia comprendere la scienza della parola e del linguaggio», perché necessita di una ermeneutica non riducibile al funzionalismo interpretativo<sup>16</sup>.

Ebner ritiene fondamentale i vari stadi dell'età evolutiva nell'uomo, differenziati da quelli negli animali, tant'è che afferma che mentre i bambini cominciano ad utilizzare sillabi e suoni come eventi preparatori alla formazione del linguaggio, gli animali, invece, non adottano nessun esercizio linguistico preliminare alla formazione del linguaggio e all'adeguamento alla struttura linguistica che, nel suo progressivo sviluppo, non è «espressione

---

<sup>13</sup> F. EBNER, *La parola e le realtà spirituali. Frammenti pneumatologici*, Roma, 2013, p. 220.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 270.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>16</sup> Cfr. N. LUHMANN, *Il diritto della società*, Torino, 2012.

di un puro istinto»<sup>17</sup>, ma diventa capacità creativa esclusiva dell'umano.

Per Ebner, l'io dialogico potrebbe essere omologato ad una formula vuota, ma più propriamente, «non è una faccenda – un oggetto», anzi un'apertura tipica dell'implicazione pratica dell'uomo nelle leggi. La questione antropologica che ne deriva pone l'uomo come centro della finalità del diritto, in altre parole si può dire che l'io diventa «il 'soggetto' dell'essere spirituale dell'uomo», in una scissione che richiama fortemente il principio dialogico io-tu.

È lontana da Ebner ogni visione dell'opera dell'uomo e del diritto come prassismo o tecnica sociale, l'io non è 'spettatore', ma soggetto esistente la propria realtà, in quanto la parola libera dal solipsismo e riporta dalla morte alla vita.

3. Buber, in una prospettiva complementare a Ebner, interpreta la realtà giuridica dell'uomo nella lettura di alcuni salmi, in un'apertura dialogica che lo distingue dal pensiero di Rosenzweig e di Cohen<sup>18</sup>, per lo sviluppo di linee ermeneutiche originali che investono il concetto di regola.

Innesta il commento dei salmi nel rapporto tra azione giusta, intesa come agire secondo giustizia, e azione ingiusta, prodotto della malvagità intenzionale; approfondisce, al di là del mero dettato biblico, il problema del bene e del male, contribuendo ad una significativa analisi del 'giuridico'.

Per Argiroffi l'interesse costante all'etica, chiarificata dalla fede, riportava in queste considerazioni di Buber alle riflessioni sulla differenza tra giusto e ingiusto, tra bene e male, e all'importanza della *scelta* come condizione per condurre una vita giusta.

I tre Salmi qui proposti e scelti, dei cinque commentati da Buber, rappresentano rispettivamente la lotta per il giusto, discussa da Argiroffi nell'opera *Identità personale giustizia ed effettività* del 2002; la ferita della menzogna, produttrice di ingiustizie, tema di *Responsabilità rischio diritto e postmoderno* del 2008, do-

---

<sup>17</sup> F. EBNER, *La parola e le realtà spirituali*, cit., p. 225.

<sup>18</sup> Cfr. H. COHEN, *Religione della ragione dalle fonti dell'ebraismo*, Cinisello Balsamo, 1994.

ve Argiroffi critica gli atti legali ingiusti, in quanto profonda ferita alla formazione dell'identità che conduce ad una condanna *in primis* morale; infine, il terzo Salmo, dedicato ai giudici giudicati, in Argiroffi trova concretezza nel lavoro su Seneca, *La filosofia di Lucio Anneo Seneca tra etica, diritto e politica* del 2012, e nella verità sapienziale che non ammette compromessi ed aggiustamenti strumentali a danno dell'alterità.

Questi lavori costituiscono il ponte ermeneutico tra la ricerca compiuta e quella interrotta.

4. Considerato che il lavoro preparatorio di Ebner apre ad alcune riflessioni di Buber che interessano la giuridicità, esplicitate nella struttura ermeneutica dei Salmi, il lettore si avvicina al Salmo 12 *Contro la generazione menzognera*<sup>19</sup> attraverso una clausola di apertura raccolta in una invocazione: «Libera, TU!». È un grido contro la protervia, il male, l'ingiustizia letta attraverso la 'violazione del diritto del prossimo'<sup>20</sup>, come prodotto della menzogna, male dell'uomo contrapposto all'esistenza della verità e della ricerca del giusto per innalzare i deboli e gli oppressi. Il Salmo è ricco di aggettivazioni dicotomiche: 'illusione', 'labbro mellifluo', 'cuore doppio', 'lingua che parla con arroganza' si oppongono a 'fedeltà', 'oppressi', 'bisognosi' e 'libertà'. La ricerca della verità è rappresentata da un'invocazione alla libertà a favore di esseri umani gementi, pretesa concepita, non marginalmente come ricerca del giusto. Il grido è la denuncia di una generazione menzognera.

---

<sup>19</sup> Libera, TU!/poiché non c'è più un uomo fedele,/poiché è scomparsa la fedeltà/ tra i figli di Adamo./ Giochi d'illusione essi dicono/ciascuno col suo compagno,/con labbro mellifluo/ con cuore doppio essi parlano./ Estirpi EGLI/ tutte le labbra melliflue,/ la lingua che parla con arroganza,/quanti dicono:/ «Per la nostra lingua siamo superiori,/ le nostre labbra sono con noi,/ chi ci è signore!»./ «Per il violentamento degli oppressi,/ per il gemito dei bisognosi/ ora io sorgo»,/ dice EGLI,/ «in libertà io metto/ chi è disprezzato.»/ Parole di LUI,/ parole pure son esse,/ argento, raffinato nel crogiuolo di terra,/ purificato sette volte./ Tu li custodirai, TU/ li guarderai per il tempo del mondo da questa generazione,/ che si aggira empualmente,/ quando la bassezza è innalzata/ presso i figli di Adamo.

<sup>20</sup> M. BUBER, *Il cammino del giusto*, Milano, 1999, p. 22.



Mentire, secondo Buber, significa tradire se stessi. Infatti in questo Salmo è evidenziato lo statuto dei deboli, degli oppressi e dei bisognosi, attraverso l'auspicio di un intervento dall'alto per la giusta 'risposta ai malvagi'.

La comunità, intesa come intersoggettività, basata sui caratteri di fedeltà e affidabilità, in questo Salmo, 'scompare'. Nella trasmutazione dei valori, la verità, vale a dire, l'onestà, quindi un sistema di giustizia che si concretizza in un ordinamento giuridico, è sostituita dalla 'menzogna come sistema di vita', sinonimo di una non esplicitata *Grundnorm* che ratifica le pretese dei potenti.

In un'ermeneutica del diritto unidirezionale e funzionale che preoccupa Argiroffi perché privata della reale condizione del soggetto, la presenza fisica è la prima espressione dell'alterità per la costituzione della comunità; se la norma fondamentale si avvia da una menzogna, il senso di comunità è totalmente svuotato dei suoi *a priori* antropologici.

Ne derivano alcune considerazioni principali:

– il salmista condanna coloro che «generano illusioni nei loro ascoltatori», poiché introducono un'ermeneutica strumentale che svia dalla ricerca della verità e che, nei termini del giuridico, possono essere individuati in coloro che detengono il sapere totale: mentitori che hanno – afferma Buber – 'un cuore doppio'. Se ne evince una struttura che mette in relazione la bocca e il cuore opposti alla doppiezza di ciò che viene strutturato attraverso il rapporto cuore/cuore, veicolo di una relazione di riconoscimento dell'alterità;

– il mentitore, colui che arreca un'ingiustizia all'alterità attraverso la menzogna, crea un 'sistema di vita' che può concretizzarsi anche in un sistema di legalità, quando le condizioni e le procedure glielo consentono; un ordine parallelo, apparentemente spontaneo, naturale, tale da sembrare che le menzogne siano l'unico ed autentico prodotto di 'esperienza e conoscenza'. «Per far sì che la menzogna rechi l'impronta della verità, i mentitori si creano per così dire un secondo cuore»<sup>21</sup>, in modo da coltivare la doppiezza dell'inganno;

---

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 24.

– la terza considerazione, essenziale alle altre due, è che sia l'illusione che la menzogna sono strutture attivate dai potenti per rendere i deboli più fragili e manipolabili, nella giustificazione costante di una ingiustizia che diventa legale perché approvata da una maggioranza, o da un potentato.

La restaurazione di una giustizia attraverso l'affermazione 'giorno del signore', è la speranza racchiusa nel grido iniziale, tale da poter liberare i deboli e gli oppressi, ma non è sufficiente senza la volontà dei singoli.

Buber si chiede come è possibile coniugare la generazione del salmista con quella attuale: la generazione della menzogna, produttrice di ingiustizie, si ripresenta nella storia e potrà essere sconfitta solo attraverso l'attaccamento alla verità, a quella che Buber sottolinea come verità umana, partecipe dell'eternità, e dunque, nella prassi della comunità, come ricerca del giusto nel legale.

5. La questione giuridica si intensifica nel Salmo 14, dal titolo *La lacerazione*<sup>22</sup>, dove Buber sottolinea, tra l'altro, l'*incipit* in cui viene evidenziata la figura del nullo – «der Nichtige» –, negatore del bene, in particolare del bene comune, quindi della costruzione di una comunità improntata alla ricerca del giusto. *Der Nichtige* è il formalista nichilista che, nella trasmutazione dei valori, genera ingiustizie legalizzate che annientano l'identità umana, preoccupazione di Argiroffi nell'opera sulla responsabilità dove discute in modo preciso ed analitico la questione del totalitarismo tedesco

---

<sup>22</sup> Il nullo dice in cuor suo:/ «Non c'è Dio!»./ Corrotti, mostruosi diventano i loro costumi./ nessuno vi è più che faccia il bene./ Giù dal cielo scruta, EGLI,/ i figli di Adamo,/ per vedere se ne esista uno che comprenda,/ uno che cerchi Dio./ Tutto è sviato, /guasti sono tutti quanti,/ nessuno vi è più che faccia il bene,/ neppure uno più!./ Non l'hanno compreso,/ i malvagi tutti,/ che divorano il mio popolo:/ divorano un pane, /su cui LUI non si può invocare!./ Là, essi sono atterriti insieme da spavento,/ poiché Dio è con la stirpe provata:/ «La speranza dell'oppresso/ volete distruggere?!»./ Sì, EGLI è la sua rocca./ Chi dà da Sion/ liberazione a Iifraele!./ Quando EGLI fa voltare/ ritorno al suo popolo,/ esulterà Giacobbe,/ si rallegrerà Iifraele.

visto, tra l'altro, attraverso il pensiero di Karl Jaspers e Hannah Arendt<sup>23</sup>.

L'espressione nullo non indica – per Buber – il gentile contrapposto all'ebreo, ma una declinazione dell'essere umano. Il nullo è colui che opprime, nullo può essere il potente, il corrotto, colui che non teme la presenza di Dio. Buber non si accontenta della bipartizione tra Israele e il mondo degli uomini, ma richiama il lettore a quella che definisce 'lacerazione' tra chi commette un'ingiustizia e chi la subisce.

6. Nel Salmo 82, *I giudici giudicati*<sup>24</sup>, la testualità discorsiva si presenta con una struttura grandiosa, declinata sulla base della priorità e della secondarietà: «le primarie – scrive Buber – sono 'Dio', 'esseri divini', 'giudicare', 'pretendere diritto', 'giudizio'. Le secondarie sono 'regno della terra', 'debole', 'malvagi'; non si tratta del cielo, ma della terra, della terra degli uomini, e nel mondo degli uomini si tratta dei deboli, degli oppressi, dei poveri e dei bisognosi (i sinonimi fungono da rafforzativi; si tratta di far sì che essi ricevano giustizia a dispetto dei malvagi)»<sup>25</sup>.

La situazione che si presenta è la seguente: Dio è a capo di un'assemblea, comunità – la definisce Buber – al di sopra di tutti gli altri, posizione che simboleggia un giudizio: l'assemblea è stata convocata per giudicare i singoli componenti di essa. Il fatto che all'interno del Salmo ci siano degli dei significa che, secondo Buber, è necessario rinviare ad alcuni conflitti tra 'religione biblica e storia dei popoli'. Gli dei sono considerati «caricature del-

<sup>23</sup> A. ARGIROFFI, *Hannah Arendt. La persona, l'effettività e la terzietà*, in AA.VV., *Persona imputabilità ermeneutica*, Torino, 2014, pp. 1-15.

<sup>24</sup> Dio sta nell'assemblea divina,/ nel cerchio degli esseri divini egli tiene giudizio./ «Sino a quando volete giudicare ingiustamente,/ sollevare il volto dei malvagi!»/ In alto!/ «Per il debole, per l'orfano pretendete diritto,/ dimostrate la verità dell'oppresso, del povero;/ fate fuggire il debole, il bisognoso,/ salvatelo dalla mano dei malvagi!»/ Essi non conoscono, non prestano attenzione,/ avanzano nella tenebra./ Vacillano tutte le fondamenta del regno della terra:/ «Io stesso avevo detto:/ 'Voi siete dèi,/ figli dell'Altissimo voi tutti!'-/ eppure come uomini dovete morire,/ cadere come qualunque altro dei principi»./ Alzati, Dio,/ giudica il regno della terra!/ Poiché tu sei colui che possiede/ le stirpi del mondo tutte.

<sup>25</sup> M. BUBER, *Il cammino del giusto*, cit., p. 34.

l'unico vero liberatore dei popoli»<sup>26</sup>. I salmisti sono, in questo caso, degli intermediari tra Dio e la realizzazione della sua giustizia. Gli dei sono, a loro volta, intermediari che però non hanno seguito le direttive della giustizia divina: pretendere la giustizia per i deboli, far valere la giusta causa degli oppressi, salvare i perseguitati dai persecutori. Formalmente tutti hanno portato a termine un compito, ma Dio li accusa del «loro fallimento nei confronti dell'ingiustizia sociale ...: invece di far sì che il debole e l'indifeso ottenessero giustizia di fronte all'oppressore, com'era stato loro ordinato», come tiranni, 'come potenze biotiche', rendendo necessario l'intervento di una giurisdizione divina per destituirli.

Il giudizio, visto attraverso la verità sapienziale, prende avvio in Argiroffi da Seneca, dove la ricerca della verità non ammette compromessi; pur nelle debolezze l'uomo è capace di redimersi.

Solo per inciso si ricorda che lo stesso Kafka commenta le premesse di questo Salmo: l'uomo è consegnato agli esseri intermedi che possono diventare assurdi, perversi e ingiusti.

7. La morte come mondo della pace, giusta aspirazione dell'uomo, è il ritorno a casa che Rosenzweig, in modo commovente, augura nel suo libro in onore di Hermann Cohen al suo maestro: il filosofo è tornato a casa.

Oggi, a quattro mesi dalla morte di Carla Amadio, sento, ricordando Alessandro Argiroffi, che questi pensatori sono tornati a casa. Solo questo può rendere meno lacerante e più sopportabile la nostalgia della loro presenza, attenuata dalle parole che hanno lasciato nelle loro opere.

---

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 36.



Finito di stampare nel mese di aprile 2017  
nella Stampatre s.r.l. di Torino  
Via Bologna, 220

